

## Bella addormentata

Nazione:  
Italia, Francia

Anno:  
2012

Genere:  
Drammatico

Durata:  
115'

Regia:  
Marco Bellocchio

Cast:  
Isabelle Huppert, Alba  
Rohrwacher, Maya Sansa,  
Tony Servillo

Produzione:  
Cattleya, Rai Cinema,  
Babe Films, Friuli Venezia  
Giulia Film Commission

Distribuzione:  
O1 Distribution

Data di uscita:  
06 Settembre 2012

Il 9 febbraio del 2009 Eluana Englaro muore nella clinica La Quiete di Udine dopo 17 anni di coma vegetativo e su richiesta dei genitori di sospendere l'alimentazione forzata. Partendo dal fatto di cronaca, Marco Bellocchio incastra quattro storie ad esso collegate e ci presenta un film, presentato in concorso alla 69.ma Mostra d'Arte Internazionale Cinematografica di Venezia, con il quale si conferma come uno dei più grandi cineasti italiani. Un senatore deve decidere se votare secondo la propria coscienza laica la legge sull'alimentazione assistita o se assecondare la volontà della maggioranza e della figlia Maria (Alba Rohrwacher), attivista del movimento per la vita. Proprio durante una delle manifestazioni, la ragazza incontra e si innamora di Roberto (Michele Riondino), il cui fratello è invece schierato con il fronte laico. In un'altra città, una notissima attrice segue il caso di Eluana partendo dalla propria esperienza di madre di una ragazza in coma vegetativo. La donna, che ha rinunciato alla sua carriera, vive in modo ossessivamente religioso la situazione, aspirando ad una santità che la distanzia dal figlio (Brenno Placido). Rossa, infine, è una tossicodipendente ricoverata in ospedale dopo aver tentato il suicidio. A prendersi cura di lei c'è Pallido, il medico che la salva dalla morte.

Quello di Bella Addormentata è un Bellocchio diverso da quello cui eravamo abituati, che sembra cercare immagini nuove per poter rappresentare in maniera originale la realtà di questo Paese, una ricerca la sua che riesce ad accompagnare delle riflessioni assolutamente necessarie in un'Italia 'cinica e depressa', come detto dal personaggio dello psichiatra interpretato da Roberto Herlitzka in uno strepitoso dialogo con il senatore in crisi interpretato da Toni Servillo. L'Italia è un paese cinico e depresso se un ragazzo non riesce a vivere una storia d'amore inaspettata, se un figlio per attirare l'attenzione della madre tenta di somigliarle in tutto e per tutto, finendo per essere violento come lei, donna che odia le lacrime e sogna di essere Lady Macbeth, se la classe politica che ci rappresenta è probabilmente la peggiore degli ultimi anni, se la coscienza di un uomo viene considerata una malattia da curare con un ansiolitico, se un medico scommette in corsia sulla morte di una paziente.

Marco Bellocchio non si è mai ritratto dinanzi alle sfide che una coscienza laica e civile sembrava quasi imporre al suo fare cinema. La maturità di artista e di uomo gli ha imposto, in questa specifica situazione, di non reagire d'impulso a una vicenda come quella del cosiddetto 'caso Englaro'. Ha così atteso due anni prima di prendere decisamente in considerazione l'ipotesi di realizzare questo film in cui la lettura degli eventi di quel febbraio è filtrata attraverso altre vicende d'invenzione ma in gran parte verosimili.

Tutto questo calato in una dimensione in cui l'aderenza alle posizioni degli uni e degli altri si percepisce e separa, con la precisione di un bisturi, ciò che è umanamente comprensibile da ciò che si nasconde dietro la cieca barriera dell'ideologia. Perché Bellocchio sa come prendere posizione (l'utilizzo di alcune dichiarazioni di politici dell'epoca è lì a dimostrarlo) ma sa anche come guardare più in là cercando anche nelle contraddizioni del sentire (vedi il personaggio di Maria) l'umanità più profonda che sa dire sì alla vita anche partendo da prospettive diverse, conservandosi però il diritto a un'intima ricerca propria di chi va al di là degli slogan. Come il dottor Pallido, un medico capace di vedere nel malato non un caso ma una persona. Nell'anonimato quotidiano di un ospedale come tanti.

Bellocchio esamina questi temi con maestria registica, un gusto sublime nella costruzione delle inquadrature, supportato dal grande lavoro di Daniele Cipri alla direzione della fotografia, nell'uso contrappuntistico della colonna sonora. Ma il merito più grande del film è quello di aver concentrato il nucleo emozionale del racconto in un finale commovente come pochi, un epilogo che dà senso all'intera storia, la libera dalla 'logicità' del fatto, dalla fredda successione temporale.

([www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it), [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))